

# TESTI INFEDELI



INVERNO 2016

TESTI INFEDELI

In novembre è morto mio figlio Ben. Aveva 34 anni. Con Eugenio, un suo vecchio amico, aveva avviato qualche anno fa un primo ristorante, il Mercato. Poi, altri due. Un'impresa nella quale si era lanciato con impegno e entusiasmo. Ben presto il Mercato con i suoi tre ristoranti era divenuto noto in tutta Milano. I giornali che hanno dato la notizia della sua morte hanno scritto che Ben era uno dei giovani più talentuosi della ristorazione italiana e che aveva fatto riemergere Milano. Era un ragazzo buono e generoso, fragile e impulsivo; aveva sempre voglia di scoprire cose nuove e di viaggiare. Mi mancherà molto.

### **IN COPERTINA:**

**B**eniamino Nespor (1982 – 2016),  
olio su tela da una foto scattata  
nel gennaio del 2015 a Fuerteventura.

## UN NUMERO SPECIALE

Per festeggiare questo cinquantesimo volumetto la copertina si è tinta di rosso. Il primo numero è del 1989: un piccolo quaderno su carta grezza conteneva oltre alla mia introduzione sulle vicende di quell'anno, due brani: una rielaborazione del racconto del ritorno del tamburino della Grande armée napoleonica contenuto in *Ideen. Das Buch Le Grand* di Heinrich Heine e un testo tratto da *Les racines du ciel* di Romain Gary, il primo romanzo che affrontato il tema dello sviluppo e dell'ambiente. Una diecina di pagine in tutto. Qualche anno dopo i Testi infedeli sono passati da uno a due numeri all'anno. Poi, dal 2004 hanno assunto, su suggerimento di Salvatore Giannella, l'attuale formato. Infine, c'è stata l'aggiunta del settore dei commenti dei libri da leggere, alla quale hanno assiduamente partecipato alcuni dei miei amici più cari. Una storia iniziata prima della caduta del muro di Berlino.

Questo numero si apre con una poesia di Leonard Cohen. C'è poi un testo sull'intreccio di due vite parallele. Come al solito, le poesie: questa volta di Properzio e di Cortàzar.

Seguono le abituali segnalazioni e commenti di libri da leggere dei miei amici. Sono di Mario Arosio, Eva Cantarella, Sabino Cassese, Luciana Castellina, Gherardo Colombo, Joseph DiMento, Marcello Flores, Nicola Gardini, Giulia Gavagnin, Aglaia McClintock, Marina Nesper, Pasquale Pasquino, Michele Salvati, Roberto Satolli e Armando Spataro. Poi ci sono anche le mie.

## UNA POESIA DI LEONARD COHEN

Hai paura che io ti lasci.  
Non ti lascerò.  
Soltanto gli stranieri partono.  
Poiché possiedo ogni cosa,  
non ho nessun posto dove andare.

Come la nebbia non lascia cicatrici  
sulla collina fitta d'alberi,  
così non ne lascia il mio corpo su di te,  
né mai ne lascerà.

Quando il vento e il falco s'incontrano,  
che cosa rimane di duraturo?  
Allo stesso modo ci incontriamo,  
tu ed io, per poi rigirarci e dormire.

Come tante notti resistono  
senza la luna o una stella,  
così anche noi resisteremo,  
quando l'uno l'altro avrà lasciato.

## UNA POESIA DI PROPERZIO

E così sono scomparse le mie tavolette  
incerate che sanno tutto di me, e con loro  
sono scomparsi molti miei appunti.  
Le mie mani, a loro ben note,  
le hanno con il tempo consumate  
costringendole a ricevere ciò che scrivevano.  
Poi, sapevano intrattenere le mie amiche,  
e raccontare le storie che avevo scritto.  
Mi erano care  
non perché fatte con materiali preziosi,  
erano solo cera spalmata su legno di bosso,  
ma perché mi erano rimaste sempre fedeli.  
A loro erano affidati anche questi messaggi:  
“sono arrabbiata,  
ieri mi hai fatto aspettare troppo,  
o forse c'è stata qualcun'altra  
che ti è sembrata più bella?”  
oppure:  
“vieni restiamo insieme per tutta la notte”.  
E ora, sulle mie tavolette magari un avaro  
scrive i suoi conti.  
Se qualcuno me le riporterà,  
riceverà un buon compenso.  
Chi mai vorrà tenersele le mie tavolette?  
Vai, ragazzo, affiggi questo mio annuncio  
su una colonna,  
precisando dove abita il tuo padrone.

Le tavolette di cera erano l'ipad dei Romani, un Ipad sprovvisto però di memoria. Propertio nacque ad Assisi da agiata famiglia che però perse buona parte dei suoi averi. Morto il padre, fu condotto dalla madre a Roma, dove fu avviato alla carriera forense. Al 28 a.C. risale la pubblicazione del suo primo libro di elegie, il cosiddetto "monobiblos", dedicato a Cinthia. Il successo che gli arrise spinse Mecenate ad ammetterlo nel suo circolo del quale facevano parte Virgilio, Tibullo e Orazio. Le composizioni di Propertio sono raccolte in quattro libri. Questa poesia è la ventitreesima del terzo libro.

## VITE PARALLELE

Praga, ottobre 1881. Nasce Hans K., da Auguste Lowy e Adolf K. Hans avrà tre fratelli. Due anni dopo la famiglia si trasferisce a Vienna. Nel 1900 Hans si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza, si laurea nel 1906. Da allora scrive senza sosta articoli, saggi, recensioni, libri, una diecina all'anno. Si sposa nel 1912, diviene professore ordinario a Vienna nel 1919. Si trasferisce all'Università di Colonia nel 1930, è costretto a lasciare l'incarico con l'ascesa di Hitler al potere nel 1933. È chiamato all'Università di Praga, dove resta fino al 1938. Abbandona appena in tempo la Cecoslovacchia, è a Ginevra fino al 1940, poi lascia l'Europa: insegnerà prima a Harvard, poi a Berkeley fino alla morte nel 1973.

Praga, luglio 1883. Nasce Franz K., da Julie Lowy e Hermann K. Anche Franz avrà tre fratelli. Anche Franz si iscrive nel 1900 alla Facoltà di giurisprudenza e anche lui si laurea nel 1906. Anche Franz scrive senza sosta: "mi sento come se una mano intransigente mi spinga fuori dalla vita se non scrivo". Però pubblica poco e subito si pente. Brucia metodicamente la maggior parte dei suoi scritti, "vecchie carte disgustose". Non si sposa mai, ma tenta di

farlo molte volte. Muore nel 1924 a Kierling, a pochi chilometri di distanza dall'abitazione di Hans.

Hans e Franz hanno molto in comune: luogo di nascita, nome della madre, ciascuno tre fratelli minori, origine ebraica, studi di giurisprudenza, incessante produttività nello scrivere. Hans Kelsen e Franz Kafka sono il primo uno dei più grandi giuristi, l'altro uno dei più grandi scrittori del secolo scorso. Ma soprattutto hanno, sia pure con diverse modalità, un tema dominante e ossessivo in comune: la legge. Hans Kelsen pubblica nel 1911 il suo primo libro, *Hauptprobleme der Staatsrechtslehre*. Poco dopo, Franz Kafka comincia a scrivere il suo racconto *Vor dem Gesetz*, che sarà pubblicato nel 1915 e sarà poi inserito nel libro *Der Process*. Kelsen si propone di purificare la legge da tutto ciò che nel corso dei secoli era stato incrostato e sovrimpresso, di comprendere quali siano le regole che devono essere rispettate, e perché. La risposta arriverà nel 1916: è la *Grundnorm*, qualcosa che sta prima e al di fuori della legge. Nel racconto di Kafka, l'uomo cerca di penetrare nella legge, di comprenderne il significato profondo, ma il suo tentativo è vano: l'accesso al luogo dove il segreto della legge è custodito gli è

proibito. Per Kafka, la legge è muta. Per Kelsen è muta, se manca la *Grundnorm*.

Questo pezzo è tratto da un prezioso libro di Marie Theres Fogen, romanista e esperta di diritto bizantino, storica del diritto (ha scritto un pregevole libro sulla storia della motivazione delle sentenze), ma anche, per alcuni anni, giuslavorista (difendeva molti lavoratori turchi a Francoforte e, per assisterli, aveva imparato il turco). Marie Theres è scomparsa nel 2008. Ha insegnato a Zurigo e Harvard e ha diretto il Max Planck Institute for the History of Law a Francoforte. Il libro da cui ho tratto il pezzo è *Das Lied vom Gesetz* (Munich 2007), è stato tradotto in italiano da Cristina Vano, Il canto della legge (Editoriale scientifica 2008). Su Marie Theres Fogen c'è un bell'articolo di Michel Stolleis, uno dei più importanti storici tedeschi del diritto pubblico e già direttore del Max Planck Institute für europäische Rechtsgeschichte: si può leggere in [http://data.rg.mpg.de/rechtsgeschichte/rg12\\_2008-Stolleis\\_Nachruf\\_Foegen.pdf](http://data.rg.mpg.de/rechtsgeschichte/rg12_2008-Stolleis_Nachruf_Foegen.pdf)

## TRE POESIE D'AMORE E UN RACCONTO DI CORTÀZAR

### I

Se devo vivere senza di te,  
che sia duro e cruento,  
la minestra fredda, le scarpe rotte, o che  
si alzi il secco ramo della tosse che latra  
il tuo nome deformato, le vocali di spuma e  
nelle dita mi si incollino le lenzuola  
e niente mi dia pace.  
Non imparerò per questo a meglio amarti,  
però, sloggiato dalla felicità, saprò quanta  
me ne davi  
soltanto standomi vicino.  
Tanto lontano ormai da te  
come un occhio dall'altro,  
da questa avversità nascerà adesso  
lo sguardo che alla fine ti meriti.

### II

Non è gran cosa tutto ciò che mi resta.  
Opinioni, collere, teorie,  
nomi di fratelli e sorelle,  
l'indirizzo postale e il numero del telefono,  
cinque fotografie, un profumo di capelli,  
una pressione di mani piccole  
fra le quali nessuno direbbe

che si nasconde il mondo.  
Questo tutto me lo porto senza sforzo,  
perdendolo poco a poco.  
Non inventerò l'inutile menzogna  
della perpetuità, meglio passare i ponti  
con le mani piene di te,  
tirando via a piccoli pezzi il mio ricordo.  
Dandolo alle colombe, ai fedeli passeri,  
che ti mangino fra canti, arruffi e svolazzi.

### III

E so molto bene che non ci sarai.  
Non ci sarai nella strada,  
non nel mormorio che sgorga di notte  
dai pali che la illuminano,  
neppure nel gesto di scegliere il menù,  
o nei libri prestati  
e nell'arrivederci a domani.  
Nei miei sogni non ci sarai,  
nel destino originale delle parole,  
né ci sarai in un numero di telefono  
o nel colore di un paio di guanti.  
Mi infurierò, amor mio, e non sarà per te,  
e non per te comprerò dolci;  
mi fermerò all'angolo della strada,  
a quell'angolo a cui non svolterai,  
e dirò le parole che si dicono  
e mangerò le cose che si mangiano  
e sognerò i sogni che si sognano

e so molto bene che non ci sarai,  
né qui dentro,  
il carcere dove ancora ti detengo,  
né la fuori, in quel fiume di strade e di ponti.  
Non ci sarai per niente,  
non sarai neppure ricordo,  
e quando ti penserò, penserò un pensiero  
che oscuramente cerca di ricordarsi di te.

### **La Rayuela**

La Rayuela si gioca con un sassolino che bisogna spingere con la punta della scarpa. Ingredienti: un marciapiedi, un sassolino e un bel disegno fatto col gessetto, preferibilmente a colori. In alto sta il cielo, sotto sta la terra, è molto difficile arrivare con il sassolino al cielo, quasi sempre si fanno male i calcoli e il sassolino esce dal disegno. Poco a poco, nonostante tutto, si comincia ad acquisire la necessaria abilità per salvare le diverse caselle e un giorno si impara a uscire dalla terra e a far risalire il sassolino fino a entrare nel cielo. Proprio a quel punto, quando quasi nessuno ha ancora imparato a far risalire il sassolino fino al cielo, finisce di colpo l'infanzia e si casca nei romanzi, nell'angoscia da due soldi, nella speculazione di un altro cielo al quale bisogna comunque imparare ad

arrivare. E siccome si è usciti dall'infanzia... ci si dimentica che per arrivare al cielo si ha bisogno di questi ingredienti, un sassolino e la punta di una scarpa.

Julio Cortázar (Bruxelles 1914 – Parigi 1984) trascorre l'infanzia a Buenos Aires dove i genitori ritornano dal Belgio dopo la guerra. Nel 1944 diviene professore di letteratura francese all'Università di Mendoza. Nel 1951, all'insediarsi del regime di Perón emigra in Francia dove resterà fino alla morte lavorando come traduttore presso l'UNESCO, scrivendo libri, saggi, racconti e partecipando attivamente alle vicende politiche sudamericane, a Cuba, in Cile e in Nicaragua. Muore nel 1984.

*«Non mi piacciono le moltitudini. Nella moltitudine mi sento a disagio, anche se si tratta di moltitudini i cui ideali e le cui lotte condivido, come a Cuba o in Nicaragua».*

Tutto ciò che Cortázar ha scritto merita di essere letto. Tra i romanzi, *Rayuela* è considerato il suo capovaloro. C'è una traduzione italiana, *Rayuela. Il gioco del mondo*, Einaudi 2013. Una delle opere più originali è *Los autonautas de la cosmopista* (1982), diario del viaggio svoltosi in trentatré giorni lungo l'autostrada Parigi-Marsiglia.

Come l'altro grande scrittore argentino, Borges, ma senza i suoi estetismi e i suoi barocchismi culturali, è stato un grande autore di racconti fantastici, densi di mistero e di magia, di cortocircuiti spazio-tempo. Io possiedo una raccolta in quattro volumi edita da Alianza Editoriale Madrid, 1985, ma vedo che non è più disponibile. C'è però una più recente edizione, *Cuentos completos*, pure in quattro volumi, di Alfaguara. In italiano c'è un'edizione dei racconti nella biblioteca della Pléiade Einaudi, molto bella ma credo introvabile. Va evitata la riedizione Einaudi del 2014 che taglia introduzione, note, commenti ed è per di più stampata su carta scadentissima.

## **LIBRI DA LEGGERE, DA RILEGGERE O DA NON LEGGERE**

### **Carl Schmitt, *Imperium*, Quodlibet, 2015.**

Nel 1971 Carl Schmitt fu intervistato sulla sua vita e sulla sua adesione al nazionalsocialismo. Dall'intervista è stato tratto un libro, ora tradotto in italiano, che ripercorre alcune fasi cruciali della vita del discusso giurista tedesco, dalla sua infanzia in una comunità cattolica alla sua adesione al nazismo, fino alle sue polemiche con Kelsen. Il libro registra fedelmente la conversazione con uno storico e un giornalista di Schmitt che consulta continuamente i suoi diari, scritti facendo ricorso alla stenografia. I passaggi più importanti riguardano i rapporti del giurista tedesco con Schleicher e i suoi collaboratori e con Popitz, la controversa condotta del cancelliere tedesco che aprì la porta a Hitler, la concezione positivista di Schmitt comparata con quella di Kelsen, la nozione di Stato, il culto di Goethe. Il giurista tedesco appare sempre sulla difensiva, ma si lascia andare anche a critiche violente ai suoi detrattori, difendendo la coerenza del suo passato. Una nascosta chiave di lettura del libro e della conversazione ivi riportata è in un verso di Hölderlin, che Schmitt cita

ben due volte: "E un piacere di morte afferra anche i popoli". Quel piacere di morte che afferrò il popolo tedesco a partire dal 1933.

Sabino Cassese

**Alfredo Macchiati, *Perché l'Italia cresce poco*, Mulino, 2016; Emanuele Felice, *Ascesa e declino*, Mulino, 2015; D. Acemoglu e J. A. Robinson, *Perché le nazioni falliscono*, Il Saggiatore, 2013; Michele Salvati, *Tre pezzi facili sull'Italia: democrazia, crisi economica, Berlusconi*, Mulino, 2011.**

Il dibattito sul referendum, in realtà uno scontro all'arma bianca sui meriti e i demeriti del governo Renzi, ha riportato all'attenzione le ragioni per cui il nostro paese non cresce. Lo ha fatto nel modo in cui lo fanno i giornali e i talk-show: episodico, frammentario, polemico, centrato su singole misure, gli 80 euro, l'abolizione delle tasse sulle case, la buona scuola, e via andando. Un modo poco serio per un problema serissimo. C'è però la possibilità di informarsi e di capire di che cosa si tratti, anche senza essere degli economisti, degli storici o dei politologi. Sono appena usciti due libri – uno il mese scorso, l'altro un anno fa- la cui lettura fornisce gran parte delle informazioni sui fatti e una

interpretazione convincente dei motivi del declino italiano: Il primo autore è politologo ed economista, il secondo uno storico economico. Quest'ultimo prende le cose alla lontana, com'è ovvio; il secondo si concentra sugli ultimi trent'anni, ma è d'accordo col primo che il declino italiano ha radici antiche. Ed entrambi si appoggiano alle tesi di grandi studiosi dello sviluppo economico che hanno confrontato dozzine di casi di sviluppo o declino. Il libro di Acemoglu e Robinson dimostra che gli stati falliscono soprattutto per la natura delle loro istituzioni, dei loro sistemi politici: i ceti dominanti di questi sistemi ("estrattivi") ostacolano la formazione di un level playing field, di strumenti legali e istituzionali che consentano alla maggioranza dei cittadini l'esercizio di attività economiche delle quali essi possono poi godere i frutti con sicurezza. All'opposto si comportano i ceti dominanti di sistemi "inclusivi". Insomma, le cause principali del declino e della prosperità economica sono cercate al di fuori dell'economia. Il grande merito dei due libri segnalati è di articolare questa tesi per il caso italiano in modo ricco, rigoroso e documentato, ma sempre leggibile, con un po' d'attenzione, da un lettore non specialista. Prendere partito pro o contro

questo governo in modo razionale mi sembra difficile se non ci si è fatti un'idea dei problemi che esso incontra – e qualsiasi governo incontrerebbe - per contrastare il declino in cui il nostro paese sta scivolando. E se si vuole raggiungere lo stesso risultato in modo ancor più agevole non mi resta che consigliare il mio libretto: Macchiati e Felice potranno essere Usati per approfondimento, per analisi più rigorose e più ampie.

Michele Salvati

**Roberto Bolaño, *La letteratura nazista in America* (La literatura nazi en América, 1996), Sellerio Editore Palermo, 1998; Adelphi, 2013.**

Il libro testimonia della straordinaria invenzione creativa di Roberto Bolaño, lo scrittore cileno morto cinquantenne a Barcellona nel 2003. Il libro narra vita, morte e miracoli – qui gli scritti, centinaia – di trentadue scrittori immaginari, ma non troppo, del nuovo mondo, soprattutto latino americano. Quello che accomuna i Personaggi di questa affascinante commedia umana non è solo la passione per la scrittura, per lo più mediocre, la stravaganza esistenziale e il desiderio, spesso frustrato, di riconoscimento, ma anche una forte inclinazione a favore della cultura nazi-

fascista del XX° secolo. Vite lunghe, o brevi, ma in genere stralunate, di personaggi di un mondo che Bolaño ha conosciuto da vicino e che evidentemente non ha mai amato. Vertigine letteraria e pirotecnica dell'immaginazione nella produzione letteraria di uno scrittore geniale scomparso troppo presto. Scheggia luminosa nella notte della dittatura in Cile.  
Pasquale Pasquino

**Delio Tessa, *L'è el di di Mort, alechter!*, Einaudi 1985 e 1999.**

Tessa non ha ricevuto un adeguato riconoscimento critico e soprattutto un'adeguata diffusione tra i lettori. Vanno però ricordati il giudizio di Pasolini che lo colloca tra i più grandi poeti del '900 e Dante Isella che bene l'inquadra nell'ambito degli autori milanesi più significativi, insieme a Gadda. Sulla carente diffusione valgono queste parole di Isella: "Il milanese del Tessa, di norma, è il dialetto aspro e difficile di una Milano che non esiste più, scancellata dalle trasformazioni soprattutto di questo dopoguerra o prossima a scomparire". Anche per un milanese da molte generazioni, come me, per comprendere il testo occorre il ricorso alle note a margine che forniscono una

traduzione integrale che consente di percepire l'ironia dell'autore e la capacità di far scorrere davanti agli occhi un susseguirsi di diverse immagini in uno stile decisamente espressionista. Ma bisogna tornare al testo originale per apprezzare la squisita musicalità del verso. Un esempio sono i famosi versi coi quali con un passaggio che ricorda degli altrettanto famosi versi gozzaniani unisce in una sorprendente rima due termini assai lontani tra loro. Siamo in un momento particolare, stanno portando l'estrema unzione alla Gussona, una delle tante prostitute cantate dal Tessa ed il Christo sta arrivando alla "democratica" dentro un una piccola scatola:

"Quant al Papa...quant al Schuster  
van in macchina...ma Lu  
-de hoc mundo-... me 'l fan sù  
in del scatulin del luster!"

Qui c'è moltissimo del Tessa poeta e, per saperne di più, non resta che leggerne le poesie tutte contenute nell'unico volume di cui al titolo.

Mario Arosio

**Octavio Paz, *In India*, Ugo Guanda 1995.**

Avendo vissuto in India per molti anni come diplomatico inviato dal governo messicano, Octavio Paz descrive in questo libro in modo

affascinante le diverse religioni – dal monoteismo islamico al politeismo induista – il sistema delle caste, lo yoga. Paz era innamorato dell'India. E mostra quanto cultura indù e cultura musulmana abbiano in comune: le lingue, gli usi e i costumi, l'amore per la loro terra, molta cucina e la musica. E le descrizioni che Paz fa di Gandhi sono indimenticabili: figura unica in quanto riesce a conciliare gli opposti: ascetismo e pragmatismo, aspetto religioso e aspetto politico, induismo tradizionale e valori occidentali.

Marina Nespor

**Frank Dikötter, *The Cultural Revolution. A People's History 1962-1976*, Bloomsbury, London, 2016.**

Cinquant'anni fa Mao lanciava in Cina la Rivoluzione Culturale, a pochi anni di distanza dal disastro economico e sociale del Grande balzo in avanti che aveva provocato, come si seppe dopo, circa dieci milioni di morti. L'obiettivo dell'ormai anziano leader era purgare degli elementi borghesi ancora esistenti nella società e nello stato cinesi a quasi vent'anni dalla rivoluzione, rimuovendo ogni traccia di capitalismo che potesse essere ancora presente. Frank Dikötter, lo storico olandese da anni docente

a Hong Kong, che ha rinnovato come pochi gli studi storici sulla Cina sulla base di fonti prima inaccessibili, autore già di due grandi opere – *Mao's Great Famine and The Tragedy of Liberation* – racconta in modo avvincente, chiaro, documentato la storia della rivoluzione culturale: dalle premesse del 1962 agli «anni rossi» del '66-'68, fino agli «anni neri» terminati nel 1971 e all'ultimo contraddittorio quinquennio della vita di Mao. È un peccato che nessuno dei libri di Dikötter, come succederà purtroppo anche per questo, venga tradotto, lasciando ignaro il lettore italiano di questa avvincente e ricca trilogia sulla Cina di Mao, mentre ancora permane da noi una qualche ideologica e malinconica nostalgia per un evento da subito diventato mito ma mai sottoposto davvero a quella critica storica che sulla Cina è stata molto più reticente che non sulla Russia di Stalin. Il caos sociale che accompagnò la rivoluzione culturale in nome della purezza rivoluzionaria, l'intervento dell'esercito e la militarizzazione della società, le terribili punizioni sotto veste di rieducazione, si trasformarono in un boomerang contro Mao quando lo stesso esercito venne messo sotto accusa e il popolo cercò di riappropriarsi della propria vita attraverso il mercato

permettendo a una dirigenza più pragmatica e meno ideologica di prendere il potere.

Marcello Flores

**Carlo Ginzburg, *Paura reverenza terrore. Cinque saggi di iconografia politica*, Adelphi, 2015.**

In un mondo dominato dalle immagini è sorprendente quanta poca attenzione abbiano destato negli storici e nei filosofi della politica, che pure sono abituati a dissezionare le figure letterarie, le espressioni, le parole. Eppure immagini più logore delle parole ci circondano indisturbate veicolando significati nascosti. Secondo l'Autore per elaborare una critica dei linguaggi della politica è necessario saper leggere anche l'iconografia che li sostiene. Nei saggi raccolti nel volume sono analizzati cinque complessi figurativi capaci di suscitare obbedienza, reverenza, terrore: scene della conquista del nuovo mondo incise su una coppa di argento dorato, il celeberrimo frontespizio del Leviatano di Hobbes, il Marat di David, il manifesto di Lord Kitchener con il dito puntato verso chi guarda, e il quadro icona di Guernica. In ciascuno di essi Ginzburg riconosce l'idea di *Pathosformel*, gesti in grado di innescare una reazione di intensità pari a quella che

esprimono. Un libro ambizioso che apre a nuove possibilità di ricerca.

Aglaia McClintock

**Alessandro Piperno, *Dove la storia finisce*, Mondadori 2016.**

Alessandro Piperno è uno scrittore colto, attento allo stile e incline a caratterizzare le pieghe psicologiche della borghesia romana. Qualcuno in occasione del suo primo romanzo, “Con le peggiori intenzioni”, scrisse che era un romanziere “cinico” perché in nessuna pagina di quel libro si intravedeva un *happy ending*: i ricchi restavano ricchi e i poveri restavano poveri. A me sembra che questo “Zola al contrario” (dell’autore de *L’assommoir*, del resto, Piperno è un grande studioso) è semplicemente un attento osservatore delle crudeli verità della vita, esattamente come il suo collega d’oltralpe Houellebecq. Della serie: non sono simpatici ma la vita è questa. La vicenda si svolge ancora una volta a Roma, tra famiglie della borghesia ebraica. Matteo Zevi è un avventuriero cialtrone e poligamo che torna temporaneamente nella Capitale dopo un lustro di permanenza e di loschi affari (malriusciti) negli Stati Uniti. Ad attenderlo la seconda moglie Federica che era rimasta ad attenderlo per dieci anni pur consapevole

che dopo di lei Matteo si era risposato a Los Angeles con una donna più giovane. Alla soglia dei cinquant'anni Federica legittima l'attesa ritenendo che sia "meglio amare l'uomo sbagliato che non amare affatto". I figli che Matteo ritrova sono ostili, fragili, indecisi, intrappolati in labirinti dai quali non sanno uscire. Piperno dipinge magistralmente la promiscuità di certi ambienti ("il figlio del noto penalista di formazione cattolica sposa la nipote del marxista eletto alla Consulta. Benvenuti in Italia!"), la noia del rampollo che si rifugia nell'alcol, nel sesso o nel lavoro matto e disperatissimo per fuggire una realtà cui non sa adattarsi. Il romanzo termina con una tragedia, che però è poca cosa dinanzi allo sfacelo esistenziale dei protagonisti.

Due sono le citazioni destinate a divenire classici del cinismo: "La vita senza figli ti priva di una tappa fondamentale: una sera vai a letto giovane e pieno di speranze, per svegliarti la mattina dopo vecchio e inutile come un registratore VHS" e "Perché le donne sono sempre deluse dagli uomini? Questo proprio non riusciva a capirlo. Non aveva amici delusi dalle mogli, tutt'al più un po' scoglionati. E invece non gli veniva in mente una sola moglie che, opportunamente sollecitata, non finisse per confessare la

propria insoddisfazione per l'ignaro consorte. Due sono le cose: o gli uomini sono di norma più deludenti, o le donne si caricano di troppe aspettative».

Giulia Gavagnin

**Vivian Lamarque, *Madre d'inverno*, Mondadori, 2016.**

Madre d'inverno è il libro più recente di Vivian Lamarque e credo il suo più bello. E chi è la madre? E che cos'è l'inverno? Questi due concetti, avvicinati da una semplice preposizione semplice, si rispecchiano l'uno nell'altro in una catena di rovesciamenti e sostituzioni, rimandando immagini virtualmente infinite di appartenenza e di inappartenenza. Se la madre è inverno, l'inverno è madre; la vita è anche nella stagione che meno sembra accoglierne; la vita è anche morte. Questo libro, infatti, è alla fine una meditazione proprio sulla morte e sulla fine, o forse dovrei dire sui morti. Ma, nello stesso tempo, è un inno al potere inesauribile della poesia. La madre mai mortale è proprio la poesia. L'inverno è uno dei suoi figli. Al solito il discorso prende l'aspetto dell'osservazione: i dettagli di uno spazio, i comportamenti, la natura.

Di tutti i sensi la vista è quello più importante per Vivian Lamarque. Però la

trasfigurazione è pronta a sostituire immediatamente la raffigurazione; anzi è tutt'uno con questa. Le metafore così accadono: l'oggetto non cambia via via nel corso del componimento, come, per esempio, in un Leopardi. Nel componimento l'oggetto – montagna, fiore, albero di Natale – entra già, in un certo senso, “predestinato”, già “trasformato”. La fantasia è già intervenuta prima della lingua. L'oggetto, dunque, viene a recitare nella poesia il ruolo che la poetessa già gli ha riconosciuto, in un prima. Per questo leggendo Vivian Lamarque – e in modo particolare questo suo libro – si ha l'impressione di leggere non solo poesia, ma un “poeta”, un essere che pensa poeticamente. E per questo la poesia di Vivian Lamarque ha il sapore di una condizione necessaria, di una forma di vita. Io penso che Madre d'inverno, nel panorama di oggi, sia venuto a cambiare qualcosa, ad aggiungere qualcosa; è l'apparizione di una vela al largo.

Nicola Gardini

**Antoine Leiris, *Non avrete il mio odio*, Feltrinelli 2016.**

La sera del 13 novembre 2015 Antoine Leiris, giornalista, è a casa ad accudire Melvil, il suo bambino di diciassette mesi.

Quando ha finito di farlo addormentare riceve un sms da amici: "Ciao, tutto bene? Siete in casa?". Si infastidisce per quel messaggio insignificante, ma dopo il primo ne arrivano altri dello stesso tenore. Lo prende l'angoscia, accende la televisione e scopre l'attentato al Bataclan. La moglie, H el ene, era l i, per assistere al concerto. Il libro, "Non avrete il mio odio",   la cronaca dei fatti, dei sentimenti, delle relazioni dei dodici giorni che seguono l'attentato, cronaca nella quale il lettore si trova proprio come se quei giorni li avesse vissuti. Il libro   storia di dolore, il dolore per la perdita della moglie e della madre di Melvil, ma   anche storia di amore, l'amore tra H el ene e Antoine;   la storia delle persone che vi stanno intorno, spesso incapace di entrare in rapporto con la sofferenza dell'altro. Ho conosciuto Antoine, mi sembra straordinaria la sua capacit  di mettere in comune i propri sentimenti senza che diventino un'esibizione di s e. Ma, anzi, in modo che siano un eccezionale strumento di comunicazione.

Gherardo Colombo

**Ermanno Rea, *Nostalgia*, Feltrinelli, 2016.**

E' un romanzo sull'andarsene da Napoli, starne lontano a lungo, e infine tornare e

scoprire di essere ricaduti in una trappola mortale. Il “dolore” del ritorno è tutto qua. Anche nel feuilleton quadripartito dell’”Amica geniale” di Elena Ferrante c’è lo stesso tema, che sembra essere molto specifico di Napoli, e dei suoi rioni, tra tutte le città italiane da cui si parte e dove a volte si ritorna. In entrambi i racconti la scissione tra lo stare e l’andarsene è incarnata in una sorta di duello tra due protagonisti. In Nostalgia la storia finisce e inizia proprio con due colpi di pistola, che sembrano dare ragione a chi è restato, diventando un boss camorrista: ma chissà, forse è vero il contrario. Nell’Amica geniale invece sembra vincere la narratrice -- che se ne è andata, ha studiato ed è diventata una grande scrittrice -- visto che la sua antagonista addirittura alla fine scompare senza lasciare traccia. Ma anche qui un dubbio resta.

La narrazione è un modo antico di immaginare “che cosa sarebbe successo se le cose non fossero andate come sono andate”. E’ una sorta di sperimentazione controfattuale. Da questo punto di vista, chi resta e chi parte, in romanzi come questi, sono in realtà due facce dello stesso personaggio, la cui vita si è divaricata ad un bivio. Mentre protagonista vera appare Napoli, e in Rea il rione Sanità, con la sua

disperazione senza fondo e l'irriducibile bellezza.

Roberto Satolli

### **Ginevra Bompiani, *Mela zeta*, Nottetempo 2016.**

Chi sei ora dipende in larga parte dalle cose che hai fatto, e, dunque, dalle persone che hai incontrato per via di quel fare. Retrocedere, passo passo lungo il percorso della tua vita, significa rivisitare i momenti che ti hanno permesso di incrociarle; e riflettere su quanto, o quanto poco, tu sei riuscito a prendere da loro. Un viaggio a ritroso - spesso di rimpianto - comunque un bilancio di cosa gli altri hanno fatto di te, o non sono riusciti perché tu hai sprecato l'occasione. Il titolo "Mela zeta" indica i due tasti che si premono sul computer quando si vuole annullare l'ultima scrittura e tornare un passo indietro. Via via, puoi arrivare a quando "tutto era ancora possibile". Ma è troppo tardi. Con questo libro Ginevra si arrischia a premere quei tasti, un'operazione che appare struggente anche per chi quegli incontri non ha vissuto. Perché si tratta di incontri molto speciali e diversissimi, da Giles Deleuze a Elsa Morante, da Piero Guccione a Giorgio Manganelli, a Titina Maselli, Ingeborg Backmann, José

Bergamin....E anche dell'incontro con un paese che ha sofferto un dramma speciale: la Bosnia. Ma molto speciale è soprattutto la scrittura dell'autrice. Come sempre, ma direi questa volta più di sempre.

Luciana Castellina

**Alberto Rollo, *Un'educazione milanese. Romanzo di una città e di una generazione*, Manni Editore 2016.**

La generazione è ovviamente quella dell'autore, nato nel 1951 e legato alla città da un rapporto straordinario: «Ho vissuto sempre a Milano e non conosco un'altra città — né posto diverso da una città — in cui potrei vivere. Non si tratta di un vincolo meramente sentimentale. Credo abbia a che fare con una specie particolare di “educazione milanese”, di cui ho potuto, col tempo, riconoscere le origini di classe e la contraddittoria persistenza, rinvenendo i tratti di una diffusa forma di educazione sentimentale che va oltre i luoghi comuni del dialetto, dell'operosità e delle celebrazioni di un fantomatico *genius loci*...”. È quella di Rollo, un'“educazione milanese operaia”: una famiglia composta da padre pugliese (fieramente operaio, coltiva e trasmette al figlio i valori e l'orgoglio della sua classe) e una madre che, avendo lavorato in sartoria,

potrebbe essere meno intransigente contro i valori borghesi. È bellissimo - a partire da questo - il racconto dell'infanzia nella periferia milanese, e altrettanto bello quello dell'incontro di Alberto, negli anni del liceo e dell'Università, con un altro mondo e un'altra Milano: ed ecco che, con il passare degli anni il libro diventa la storia di anni indimenticabili : i cortei, le letture, gli eventi drammatici: la bomba alla banca dell'Agricoltura, Pinelli, Valpreda, Calabresi e la sua morte, piazza della Loggia, l'Italicus, la morte e di Giangiacomo Feltrinelli. Ma anche la crisi, i dubbi , le speranze deluse, il vuoto. Non è un libro pessimistico, senza speranze: chi lo leggerà capirà come e perché. E' un libro importante, quello di Rollo, non solo per i milanesi, ma per tutti quelli che hanno vissuto quegli anni (non solo a Milano). E forse ancora di più per chi è troppo giovane per averli vissuti.

Eva Cantarella

**Edna O'Brien, *The Little Red Chairs*, Little, Brown and Company, 2015.**

Was your essential nature always evil...were you ever innocent? Fidelma screams at her once lover, a war criminal who had escaped to Ireland and impregnated her, only to have other beasts of the war savagely rip the

embryo from her womb. In this novel that covers sin, evil, penance and forgiveness, and cleansing and redemption, Fidelma the Irish boutique owner confronts the would-be father during his trial at The Hague. He is Vladimir Dragan the mysterious exotic healer and New Age sex therapist who had arrived without notice in Fidelma's rural Irish town Cloonoila, "bearded and in a long dark coat with white gloves." There he won over a skeptical priest, gave a massage to a nun in a room filled with magical stones and colored lights, and for a time fulfilled Fidelma's dream, one that her older sterile husband could not. But did Fidelma confront the indicted war criminal? No, it was a dream. Edna O'Brien latest work is a chilling story of an historical event, the massacres at Sarajevo; but it is more and less than that. Early on in parts it is comedy; midway it is harrowing tragedy; it then lurches into magical realism. Addressing crimes against humanity that literary form shows its weaknesses. But the writing is powerful and at times beautiful. The book masterfully captures the romance of rural Ireland, the variety of female desire, and the savagery of ethnic hate: how can neighbors who once lived peacefully side by side rape and bulldoze

and blow up each other? It is a surprise novel whose ending could have taken very different paths, including in Fidelma's final moments with the husband who could not bring her the joy of parenthood.

Joseph DiMento

**Gianrico Carofiglio, *Estate fredda*, Einaudi, 2016.**

Carofiglio ha ormai scritto molti libri di successo, ma – pur conoscendolo bene (era magistrato ed abbiamo lavorato insieme) – mi sorprende scoprire sempre qualcosa di nuovo nei suoi romanzi. *Estate Fredda* racconta una storia di mafia che si svolge a Bari, sua terra d'origine, nell'estate del '92. E' un thriller fino all'ultima pagina, calato nella storia del Paese, animato da personaggi carichi di dignità: il maresciallo Fenoglio, un piemontese “carabiniere per caso”, colto e raffinato, che ricorda i sogni irrealizzati; una pubblico ministero donna, capace di imparare il suo lavoro dal maresciallo; un capitano che sa valorizzare i suoi sottoposti e l'appuntato Pellecchia, apparentemente disinvoltato, che sa ascoltare chiunque ed arrivare al cuore di ogni mistero. Ma ci sono anche i boss mafiosi, le loro vittime e la guerra fra clan che partorisce un pentito. Si indaga sul

rapimento e sulla morte del figlio-bambino di uno spietato boss locale, fatto raro per i mafiosi per i quali vige una Regola: “i bambini si rispettano, delle donne si dispone”. I “gialli” sono belli quando sono veri, quando non mitizzano criminali ed investigatori. Questa è una storia vera che si potrebbe conoscere in un’aula di giustizia. Estate Fredda dovrebbe essere letto dai giovani magistrati, insegna a indagare rinunciando alle “belle storie”; insegna a scrivere i verbali, a trattare i pentiti e i criminali, rispettando chiunque perché chiunque può diventare criminale. Perfino per caso. In questo libro c’è la vera mafia, quella che tradisce ed ammazza, ma sempre in ossequio alle sue regole. In un suo pezzo molto conosciuto (*Absolutely sweet Mary*, 1966), Bob Dylan dice che “per vivere fuori dalla legge bisogna essere onesti”. Secondo alcuni un’esaltazione del codice d’onore dei malviventi, ma forse, più correttamente, solo un’amara constatazione: le regole sembrano rispettate più dai fuorilegge che da coloro che normalmente definiamo “onesti”. Ce lo conferma questo libro. Ma allora che c’entra la morte di un bambino? Leggendo pagina dopo pagina, il lettore avanza nella zona grigia che sta tra la criminalità e lo Stato, trovando la conferma del perché – come dice

Carofiglio – la retorica uccide la verità, sia che esalti la mafia, sia che esalti l'antimafia. Il libro ci parla di un'Italia antica, quella del 1992, quando le stragi siciliane arrivarono inaspettate cambiandone il volto. Ricordo quando in quel tempo, insieme all'autore, interrogammo per settimane un pentito pugliese di storica importanza. Scontata fino in fondo la sua pena, ci ha voluto incontrare e ringraziare: aveva attraversato il ponte insieme a noi ed era rimasto sull'altra sponda. E' così che abbiamo capito cos'è la mafia.

Armando Spataro

## **E poi anche i miei suggerimenti**

**Nicola Gardini, *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile*, Garzanti 2016.**

Scrive Eva Cantarella nella prefazione: il latino è "La lingua che non parliamo più, ma che ancora ci parla. Un libro da leggere per capire chi siamo". Con questo libro Gardini accompagna il lettore a scoprire o riscoprire il latino non partendo dalle regole o dalla grammatica, ma attraverso autori che tutti in qualche modo conoscono o dei quali ricordano qualcosa. Così, in tanti quadretti e con tanti esempi scopriamo la freschezza ma

anche il turpiloquio e l'indignazione civile delle poesie di Catullo, la misurata razionalità di Cesare, la classica musicalità dei versi di Virgilio, l'impegno politico sorretto dall'ideale di eleganza linguistica di Cicerone, e poi Lucrezio che con il suo poema vuole offrire un'immagine dell'universo, l'estremismo linguistico di Tacito e il senso del passare del tempo e l'importanza di vivere pienamente il presente in Orazio. E tanti altri ancora. Come dice Gardini, è inutile discutere se il latino sia utile o meno. Ciò che importa è che nel latino è contenuta la nostra identità e, soprattutto, che il latino è bello. Molti, dopo aver letto questo libro, andranno a cercare i vecchi libri abbandonati del liceo.

**Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe*, Gallimard 1949.**

“On ne naît pas femme, on le devient“. Con questa affermazione si apre il secondo volume di un'opera apparsa, quasi settant'anni fa (e proprio quest'anno ripubblicata dal Saggiatore). L'autrice smonta, con una meticolosa analisi, il mito di una condizione della donna che la rende per natura diversa dall'uomo e dimostra che non si nasce, si diventa femmina come risultato di una costruzione sociale e

culturale protratta nei secoli da ideologie, religioni, trattati scientifici, poesie e romanzi: una costruzione che fin dai primi anni di vita costruisce per la donna un ruolo subalterno, di volta in volta amante, moglie, madre, prostituta e per l'uomo il ruolo del primo sesso. Qualcosa è cambiato negli ultimi sessant'anni e le donne occupano posti un tempo preclusi: ma spesso sono conquiste che riguardano posizioni che scadono via via di importanza. È il caso degli insegnanti, un tempo prevalentemente uomini anche nelle scuole elementari, oggi quasi solo donne: l'irrisorietà degli stipendi è il segno di questa progressiva perdita del prestigio, della quale Il maestro di Vigevano di Mastronardi è una importante testimonianza (dice la moglie del maestro: "Un tempo le mie amiche mi dicevano: che fortunata, ha sposato il maestro. Oggi mi dicono, che pena, ha sposato il maestro"). Il peso delle concezioni del passato è ancora radicato, in particolar modo in Italia: basti pensare all'incontenibile quantità di femminicidi (un'espansione del tradizionale delitto d'onore), uno dei segni del distacco di questo paese dal mondo civile. È anche l'effetto di un'istituzione, la chiesa cattolica (che ovviamente aveva prontamente messo il libro di De Beauvoir nell'elenco dei libri

proibiti), che offre il proprio determinante a costruire la femmina come secondo sesso, considerandola incapace per natura di rappresentare Dio, compito riservato al primo sesso.

**Jay McInerney, *The Last Of The Savages*, Knopf 1996, Bloomsbury 2014 (L'ultimo dei Savage, Bompiani 2000)**

I libri che hanno per tema l'amicizia come strumento di crescita e di formazione sono molti e potrebbero costituire un genere a sé. Mi vengono in mente due libri di successo hanno riguardato amicizie nella Germania nazista: *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman e *Il bambino con il pigiama a righe* di John Boyne; un classico, *Narciso e Boccadoro* di Hesse e i due libri di Khaled Husseini, *Il cacciatore di aquiloni* e *Mille splendidi soli*. In quest'ultimo l'amicizia è tra due donne, come pure nel recente libro di Zadie Smith, *Swing Time* (bello, ma non irrinunciabile). A questo genere, attualmente in grande evoluzione, appartiene il libro di McInerney, autore nel 1984 del bestseller *Bright Lights, Big city* (Le mille luci di New York), ormai un classico. "L'amicizia è il mezzo con cui Dio può farsi perdonare le famiglie che ci ha dato" è il significativo esordio. Racconta la storia dell'amicizia, iniziata al college a

durata per trent'anni, di Patrick Keane, un giovane di una modesta famiglia di una città del Massachusetts e l'erede ribelle di una ricca, illustre e un tempo assai potente famiglia di Memphis, Tennessee, Will Savage. Non potrebbero essere più diversi. Patrick cerca di costruirsi una vita rispettabile e diviene avvocato a New York. Will cerca di combattere tutti le convenzioni della società borghese americana e le sedimentate regole del profondo Sud: frequenta i Neri una volta schiavi nelle piantagioni di famiglia (e sposerà una ragazza nera), diviene esperto di musica soul, finanzia giovani musicisti di colore, si schiera sempre a difesa delle minoranze contro il potere. Nonostante questa diversità, che si acuisce nel corso degli anni, la loro amicizia resta inalterata attraverso l'assassinio di Kennedy, gli scontri razziali degli anni Sessanta, le proteste contro la guerra nel Vietnam, il movimento hippie e giunge sino alla soglia degli anni Ottanta.

Questo cinquantesimo volume dei Testi Infedeli è stato stampato nel novembre del 2016 in duecento copie non numerate e fuori commercio da Tipografia Pesatori di Milano.

Come sempre, ho liberamente e infedelmente tradotti e talvolta riscritti la maggior parte dei testi, spesso rispettando – ma non sempre integralmente – il pensiero dell'autore.

Il volume non sarà più inviato a chi non ne accusa ricevuta per due volte consecutive.

I Testi Infedeli escono dal 1989.



